

Italiano, lingua dinamica

Tatiana Crivelli. "Nel panorama internazionale, l'italianistica in Svizzera ha un suo profilo particolare e molto stimato. Ogni sette anni veniamo esaminati da commissioni di esperti internazionali, che nel 2011 hanno valutato il nostro come uno degli istituti al mondo più interessanti per infrastruttura, didattica e ricerca"

di Silvano De Pietro; fotografia ©Sabine Biedermann

La pacata puntualizzazione riportata sopra citata non dissimula il legittimo orgoglio con cui la professoressa Tatiana Crivelli, ordinaria di Letteratura italiana presso il Romanisches Seminar (Istituto di lingue romanze) dell'università di Zurigo, rivendica il successo del suo lavoro. Un successo fondato in gran parte sul ruolo centrale, quasi di cerniera che questa cattedra ricopre tra lo studio della lingua e della letteratura italiana in Italia e quello prodotto nel resto del mondo.

Un profilo di tutto rispetto

Tatiana Crivelli è nata a Lugano da una famiglia che vive a Cureglia ma è originaria di Novazzano. Dopo essersi laureata in Lingua e Letteratura italiana all'università di Zurigo con una tesi su Giacomo Leopardi, ha trascorso periodi di studio a Padova e negli Stati Uniti per preparare il suo dottorato, conseguito nel 1992 con un poderoso volume che raccoglie le *Dissertazioni filosofiche* di Leopardi. Da lì ha preso avvio la sua carriera accademica, sia come assistente e docente incaricata, sulle orme del professor Ottavio Besomi, all'università come al politecnico federale di Zurigo, sia come studiosa e ricercatrice in stretto contatto con sedi universitarie estere tra Europa e America.

Autrice di una cinquantina (finora) di pubblicazioni, tra monografie, saggi e articoli, Tatiana Crivelli ha ottenuto nel 2000 la libera docenza con uno studio dedicato al romanzo italiano del secondo settecento; proseguendo poi con soggiorni di studio e d'insegnamento tra Roma, Firenze e Chicago (quale visiting professor alla university of Michigan). Dal 2003 al 2010 è stata docente straordinaria e dal 2010 è docente ordinaria di Letteratura italiana all'università di Zurigo. In quanto membro del comitato scientifico che presiede la cattedra di Lingua e Letteratura italiana del politecnico federale, è anche "custode" della prestigiosa tradizione che si richiama a Francesco De Sanctis, a Giuseppe Zoppi, a Guido Calgari, a Dante Isella e a Ottavio Besomi.

Dell'autorevolezza e del ruolo internazionale dell'italianistica zurighese parla, tra l'altro, anche il fatto che dal 23 al 25 maggio di quest'anno si terrà a Zurigo il congresso annuale della American Association of Italian Studies. È un evento di notevole importanza per gli studiosi di italiani-

stica che s'incontreranno, provenienti un po' da tutto il mondo, nella città sulla Limmat. Ed è la prima volta che un tale appuntamento non avviene negli Stati Uniti o in Italia. Il merito dell'iniziativa va in gran parte alla professoressa Crivelli, che ne sta preparando i contenuti scientifici e spiega così il contributo agli studi di italianistica della sua e delle altre cattedre fuori d'Italia: *"È fondamentale. Le nostre relazioni con l'Accademia italiana sono reciprocamente molto fruttuose perché veniamo da sistemi accademici diversi: noi portiamo una strutturazione degli studi che favorisce l'interdisciplinarietà, e loro ci danno la tradizione. La dimostrazione dell'utilità reciproca sta proprio nelle attività comuni: noi siamo spesso implicati nelle loro e loro nelle nostre. In Svizzera offriamo curricula di studi che, diversamente da quanto avviene in Italia, coinvolgono per esempio sempre letteratura e linguistica e la combinazione di più materie. Del resto, siamo in un paese plurilingue e, trovandoci al centro dell'Europa, abbiamo la possibilità di inglobare direzioni di studio che invece nelle università italiane non trovano spazio"*.

I buoni maestri

Come sia arrivata a questo livello di competenza accademica, Tatiana Crivelli lo spiega con la sua inclinazione giovanile alla lettura. *"Già da piccola, è stata sempre la mia passione"*, afferma rievocando gli anni delle elementari a Cureglia, del ginnasio a Savosa e del liceo a Lugano. *"C'è chi se ne ricorda"*, racconta. *"Una volta, nel corso di un'intervista alla Radio della Svizzera italiana, Nicola Colotti, già mio compagno di ginnasio, mi disse: «Mi ricordo che dicevano di te che leggevi un libro al giorno». Una cosa, questa, che avevo assolutamente rimosso. Però già da piccola, in famiglia, siamo sempre stati abituati alla lettura, mia madre ci leggeva le favole... Per me è sempre stata una relazione molto stretta quella con il libro, che mi apriva mondi particolari. E l'ho sempre mantenuta. Sono ancora adesso una lettrice onnivora: non leggo solo cose che riguardano il mio lavoro"*.

Ma la spinta allo studio della letteratura e dell'italiano "alto" da dove le è venuta?

Credo che gli insegnanti siano determinanti nel percorso scolastico di tutti. Quelle e quelli che ho incontrato io hanno sicuramente incentivato questa mia passione. Studiare italianistica (...)



La professoressa Tatiana Crivelli

“Per quanto riguarda l’italianità, siamo in una situazione straordinariamente fertile: abbiamo relazioni con innumerevoli associazioni culturali, che rappresentano il Ticino, i Grigioni e l’Italia in tutta la sua varietà, e rispecchiano la diversità e l’eterogeneità dell’emigrazione dal punto di vista culturale, politico, regionale ecc., e con le quali si riescono a tessere discorsi interessanti”

è stata invece un’esperienza molto arricchente da tanti punti di vista, e l’ho fatta proprio qui a Zurigo. E poi per me è stato fondamentale l’incontro con l’ambiente degli studi americani, dove ho scoperto un modo di guardare alla letteratura molto diverso rispetto a quello che abbiamo noi, più aperto verso gli studi culturali in senso lato. Questo è un approccio che si può giudicare positivamente o negativamente, ma che in ogni caso permette di porsi domande sul senso, sull’attualità, sulla valenza culturale del testo letterario, quindi anche di attualizzarlo in maniera un po’ diversa rispetto a quella che è invece la nostra tradizione europea.

Detta così, sembra una cosa molto interessante, avvincente...

Diciamo che fa da ottimo “pendant” a quella che è la nostra formazione più specifica, la quale naturalmente fornisce strumenti indispensabili, ma che può essere completata dall’apertura verso gli studi culturali. Per me è importante curare questo aspetto metodologico, non evitando di restringersi a un unico punto di vista, e da tale decisione dipende anche la scelta dei miei ambiti di studio specifici.

La “letteratura delle donne”

Quando parla di ambiti di studio particolari, Tatiana Crivelli intende soprattutto la letteratura delle donne, spesso dimenticate o poste in secondo piano dalla tradizione accademica. Vi ha dedicato e continua a dedicarvi gran parte delle sue ricerche. Sicché la domanda sorge spontanea:

Professoressa Crivelli, che cosa ha scoperto delle donne scrittrici che va al di là dei pregiudizi e anche dell’ignoranza nei loro confronti?

Per me sono un territorio quasi interamente da esplorare. C’è in primis una coincidenza che mi riguarda direttamente perché sono donna, e anche dal punto di vista della mia carriera accademica ho dovuto confrontarmi con alcune situazioni particolari. Per esempio, sono stata la prima donna ad avere un ordinariato nella storia di questo istituto. Questo significa in concreto che il mio essere donna mi viene ricordato dalle situazioni quotidiane (per esempio, dalle riunioni dove sono presenti prevalentemente colleghi maschi; ma ricordo anche che, quando sono arrivata qui, nell’elenco delle letture obbligatorie per gli studenti e le studentesse non c’era nemmeno un nome di autrice...). Tuttavia per me questa attenzione significa soprattutto allargare il campo di studio ad aspetti che ancora non sono stati valutati. Così si scopre che nemmeno le grandi figure del canone letterario nascono dal nulla, ma crescono invece su un territorio fatto di esperienze diffuse, che costituiscono il tessuto culturale con cui ci si confronta. E le donne sono una parte fondamentale di

questo tessuto, anche se, per ragioni storiche, hanno avuto molte più difficoltà ad accedere alla pubblicazione, alla notorietà, e in generale allo spazio pubblico. Non per questo, però, la loro scrittura non è esistita: è semplicemente non registrata. Del resto possiamo anche vantare figure di altissimo valore: per esempio, ora mi sto occupando di Vittoria Colonna, grande poetessa del Rinascimento, la prima autrice donna che abbia pubblicato un canzoniere con il proprio nome.

L’italiano e Zurigo. Come giudica la professoressa Crivelli l’attenzione degli zurighesi verso l’italianità?

Zurigo è una città che amo veramente, perché è stimolante, ricca di cultura, vivace come una vera metropoli, ma nello stesso tempo assolutamente vivibile. Per quanto riguarda l’italianità, siamo in una situazione straordinariamente fertile: abbiamo relazioni con innumerevoli associazioni culturali, che rappresentano il Ticino, i Grigioni e l’Italia in tutta la sua varietà, e rispecchiano la diversità e l’eterogeneità dell’emigrazione dal punto di vista culturale, politico, regionale ecc., e con le quali si riescono a tessere discorsi interessanti. Mi pare significativo che a Zurigo si possa studiare in italiano dall’asilo fino alla maturità (oltre alle materne e alle medie ci sono due licei bilingui) e poi si possa proseguire all’università. Ogni anno organizziamo, insieme a tutte queste associazioni, il programma di manifestazioni culturali “Zurigo in italiano”.

Però al politecnico la figura del docente fisso di lingua e letteratura italiana è stata sostituita con quella dei “Gastdozenten”, i professori ospiti...

Questo è un fatto che viene presentato sempre in termini negativi. In realtà, la decisione originaria, che andava nella direzione dell’abolizione della cattedra, è poi stata ripensata, proprio perché si è capito, grazie anche a pressioni politiche e culturali, che l’importanza dell’italiano non poteva essere sottovalutata in una scuola federale. La formula attuale (ma la mia è certo un’opinione di parte, perché sono membro della commissione scientifica di questa nuova cattedra) è una soluzione molto interessante, che sta dando frutti molto positivi. Le docenti e i docenti ospiti, che insegnano a Zurigo per un semestre, naturalmente hanno una funzione diversa rispetto al cattedratico tradizionale. Del resto, non va dimenticato che nemmeno la struttura originaria era pensata perché ci si potesse laureare in lingua e letteratura italiana al politecnico: i corsi sono sempre stati offerti per garantire una formazione complementare e ampliare le competenze degli studenti e delle studentesse. E questa finalità è mantenuta anche oggi. Le lezioni sono sempre in italiano, riguardano la cultura, la storia, i rapporti con la scienza ecc., e stanno riscuotendo un enorme successo. Sulla

storia di questa cattedra è appena uscito un mio articolo sulla rivista online "Between" (ojs.unica.it/index.php/between/article/view/1044).

L'italiano, si dice, è in crisi. L'interesse è calato anche tra gli studenti?

Con il termine di crisi dell'italiano non si indica, credo, un problema nuovo. Se è vero che in Svizzera è diminuito il numero dei parlanti italiano, perché nel corso degli anni è calato l'effetto del grande flusso migratorio, è anche vero che il numero dei parlanti, da qualche tempo, risulta piuttosto stabile. Il discorso è diverso invece riguardo alle cattedre di italianistica: è chiaro che se, in seguito a scelte politiche, l'italiano nei licei viene insegnato di meno, ci sarà anche un minore interesse a prepararsi, a livello universitario, alla professione dell'insegnamento. È quindi importantissimo mantenere viva l'attenzione verso l'italiano fuori dal canton Ticino. Poi c'è la questione del prestigio dell'italiano che, anche in relazione alle recenti vicende politiche e culturali dell'Italia, si è un po' modificato nel tempo. Occorre promuovere un'immagine dell'italiano non più soltanto come lingua di cultura "museale", ma anche come lingua capace di comunicare valori culturali dinamici.

Ma perché un giovane ticinese, dopo la maturità, volendo studiare lingua e letteratura italiana dovrebbe scegliere Zurigo invece di iscriversi all'USI o a Milano o a Pavia? Questa domanda me l'ero già fatta io quando ho cominciato i miei studi. La mia risposta allora era stata: volendo lavorare

in Svizzera (allora non avevo ancora preso in considerazione la carriera accademica), mi sembrava importante rimanere a contatto con le altre lingue nazionali e avere una formazione più connessa alle nostre esigenze di paese plurilingue. Se è vero che l'ampiezza dell'offerta didattica, la tradizione delle sedi accademiche e la fama dei docenti – tutte cose in cui l'Italia eccelle – sono importanti, non bisogna dimenticare però altri aspetti. Sul piatto della bilancia vanno purtroppo messi anche i grossi problemi infrastrutturali dell'accademia italiana. Venire in un'università come quella di Zurigo, dove, oltre alla qualità della ricerca e dell'insegnamento, sono garantite ottime infrastrutture, e dove si è seguiti con costanza nel corso degli studi, è comunque qualcosa che facilita il progresso negli studi.

Come giudica l'italiano parlato in Ticino?

Non giudico. Perché la grande varietà con cui la lingua italiana viene parlata è una delle cose più belle di cui disponiamo. L'italiano che viene parlato in Ticino è una delle molte varietà regionali che rendono affascinante questa lingua. La cosa che la scuola dovrebbe fare, secondo me, è rispettare e dare piena cittadinanza a queste varietà linguistiche, insegnando però che fuori da una determinata area quell'italiano non viene più capito, quindi che c'è un sinonimo, l'italiano standard, che si usa quando si esce dal proprio territorio. Io questo l'ho imparato proprio qui, dalle lezioni di Gaetano Berruto, grande linguista che ha insegnato a Zurigo quando io vi studiavo, e mi sono liberata anche di molti complessi che come parlante ticinese mi portavo dietro.